

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1700

Al calor pa la Regina

Yo. Geo. Grijos.

Do. Mateo Grijos

M. de Javlo Grijos

Bollavolu Brejiano

Si pag: 72.

Pravabury: Col. no 7 -

no Corruini

de: dvarochi:

V.M

N. 355.

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

827

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



IL COLORE FA' LA REGINA

# DRAMA

## PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro  
Grimani di SAN GIO:  
GRISOSTOMO.

L'ANNO M. DCC.

DI MATTEO NORIS.

---

DEDICATA

*All' Altezza Serenissima Il Sig. Principe*

GIORGIO FEDERICO,

Margravio di Brandemburgo, Duca di  
Magdeburgo, Stettino, Pomerania,  
della Cassuvia, e Vandalia, &c. Bur-  
gravio di Norimberga, Principe di  
Alberfat, Minden, e Camin, Conte di  
Hohenzollern &c.

IN VENETIA, M. DCC.

---

Per il Nicolini.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

SERENISSIMA<sup>3</sup>  
ALTEZZA.



*L* Filosofo con poco lume, anche di mezzo giorno, cercava un'buomo; e la mia Clio Dramatica, frà l'ombre animate dell'India, e frà le tenebre avvolupate del Mondo cieco, nell'A.V.S. ritrova un EROE.

<sup>4</sup> Ritrova nell' *A.V.* un E-  
roe ; al Lume del di cui  
merito ; ( che le servì so-  
lo di Cinosura ) altre volte  
i Cigni di Pindo volarono  
Farfalle : e colà sulle rive del  
Gange , dove nasce il Sole ,  
vagheggia , anzi adora nel  
Sol che nasce , il riflesso di  
tanto Lume .

Mà ; qual Angolo più ri-  
moto della Terra ; per la  
chiarezza del sangue , e del-  
le attioni sue Serenissime ;  
non gode splendore , privo d'-  
Occaso ? e giorno , che mai non  
tramonta ?

Nell' *Eclitica* del basso  
Mondo viaggia l' *A.V.S.* e  
per

<sup>5</sup> per orma de' suoi baleni pas-  
saggieri , lascia per ogni via  
novella , dove passa , un nuo-  
vo Oriente .

Per essi à i Verni agghiacc-  
ciati del Settentione sono già  
familiari i bollori dell' arsa  
Zona di fuoco . Calisto inna-  
morata della gran Luce già  
e divenuta Clizia : e l' Orse  
sono rese Fenici .

Mà ; nel mattino de i suoi  
biond' Anni , se tanto abba-  
glia , e cuoce ; che farà un di  
nel Meriggio ? Qual Giosuè  
virtù avrà di fermar il cor-  
so luminosissimo delle sue ge-  
sta ? e la carriera di sue Vitto-  
rie ?

*Qui supplico prostrato la S. A. V. permettere, ch'io con l'ardire di Prometeo, rubi a tanto Lume poca scintilla, per illuminar frà le caligini, onde stà involto, il presente mio Drama, che nell'ossequio più profondo consacro in humilissimo tributo al piede, che bacio, di V. A. S.*

*Sono meraviglie del Mondo le Piramidi d'Egitto, perche historiate dall'erudita Antichità; conceda l'A. V. che del suo gloriosissimo nome resti insignito questo Scenico componimento; e diverrà stupore dell'Univerfo; e meraviglia alle meraviglie.*


*Intanto lenta la Parca fili confuso d'oro i suoi begl'anni: e que' Popoli, che sul Gange videro un tempo vincitore il gran Macedone, leggano sulla prima pagina di questo Drama; il nome grande di un più Magno Alessandro, che hà bensì animo generoso da donar più Città, perche hà cuore capace di più Mondi: e quì genuflesso mi consacro sino alle Ceneri.*

*Di V. A. S.*

*Humil. Devotiss. & Oblig. Serv.  
Matteo Noris.  
A 4 Let-*



## LETTORE MIO CORTESE .

 E leggerai (quando tu lette non habbia) le Historie della China, e dell'Indie, in esse ritroverai, che nella China, dove fioriva l'Astrologia vi era una Legge, la quale concedeva alle madri, nell'estrema povertà, vendere i loro figli: e che nell'Indie vi fu un Rè, il quale, per compiacer a que' Popoli, portava tinto di color nero il volto bianco. Ritroverai, che adoravano il Sole; e consacravano alli duo albori; l'uno detto del Sole, l'altro della Luna. Ritroverai, che nel Palazzo del Rè Porro vi era la Vigna d'oro: Che per via andavano i Rè, e le Regine dentro a lettica gemmata sulle terga d'un picciolo Elefante; con gli altri accompagnamenti, che nel presente Drama ti faccio vedere.

So-

Sono già noti i Sacerdoti delle Deità: La moltitudine de i vari serpenti nella terra di quel Regno: Lo smisurato mostro della grandezza di duo elefanti; detto Odenta. Le piante degl' oppobalsami: la mollizie: i vestimenti: l'abbondanza delle gioje; & il famoso Trionfo di Bacco, rappresentato colà dal grande Alessandro, poiche vinse que' Popoli. In somma; se tu sei vago di novità, t'invito questa volta à vederla, perche questa volta, fuori dell'imaginabile, la Scenica Fantasia, novissima in tutte le parti del Drama ti comparisce nel Teatro sempre famoso in S. Gian Grisostomo, unica Fenice di tutti gl'altri.

Pochi escono di via; ò perche non fanno uscirne; ò perche temono d'incontrare l'infortunio di Fetonte. (Quanto è perigliosa la novità.) Tanto io sono uscito, che mi sono cimentaro spiccar un salto dall'Europa fino all'America; dove mi persuado non havermi perduto frà quell'ombre: e spero che frà quelle, l'Idea si farà vedere con chiarezza, senza haver tolto ad'impredido lumi stranieri, perche sia vista. Sono de-

A 5 gni

gni della vera lode ( per mio giudizio )  
 que' Drami , ne' quali si scorge il Mae-  
 stro , non il Discepolo . Apollo guarda  
 con poco buon occhio in Parnaso , que'  
 Mercurii , che hanno più mano , che  
 mente . Ti prego compatire al solito la  
 infelicità del mio talento : e stà fano .



## Interlocutori.

**A** DELASIO nato nella China , e dive-  
 nuto Rè dell'Indie Orientali .  
**GELINDA** Principessa del Garamante .  
**TASSILO** Indiano .  
**VITEJO** , pur dell'Indie , confidente del Rè .  
**TELESIO** Consigliero , e ministro della Dei-  
 tà , d' Appollo , è Professore d' Astrologia .  
**ARIENO** Principe dell' Etiopia .  
**ERITREA** Chinesa , di volto bianco .  
**EURILLO** servo di Arieno .

## Balli.

Di Mori Indiani .  
 Di Baccanti .

La Scena si Rappresenta in CAM-  
 BAGIA , dove nasce il Sole .

# SCENE.

Il FIUME Gange, da cui nasce il Sole.

Picciolo ALLOGGIAMENTO di purgamenti del Fiume.

PIANURA vastissima con Ordine di Colonne d'argento:

VIGNA d'Oro nel Palazzo di Porro fù Rè dell'Indie.

SECRETARIA della Regina.

LUOGO della Fonte, alla quale fà ombra un grande Opobalsamo.

CAMPAGNA della Vendemia, parata per lo Trionfo di Bacco.

TALAMO vestito di Fiori con letto.

LOGGIA sostenuta da quattro Colonne.

VALLE delle serpi, che mutano la scorza ai raggi del Sole nel Meriggio, con Antro da un lato.

STANZE del Rè.

CAMERA della Regina.

TEATRO d'Himeneo, per li spozalizzi Universalì.

# A T T O <sup>13</sup>

## PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Levata la tenda si vede la Scena oscura che viene illuminata à poco à poco dal Sole, che nasce dal FIUME GANGE: stanno sull'arene d'oro vittime infiorate per solenne sacrificio. Duo grand' Arbori l'uno dirimpetto all'altro; chiamati l'uno tutto d'oro, l'arbore del Sole, l'altro tutto d'argento, della Luna. Da un lato vi è una ricchissima letica tirata da un picciolo Elefante. Popoli Indiani sù i rami di Oppobalsami d'intorno alle rive del Fiume. ADELASIO in ginocchio, inghirlandato di Girasoli, à piè dell'arbore del Sole. Un ministro di TELESIO il Sacerdote, con grande facella accesa in mano. VI-TEJO poco lontano.

Biondo celeste Auriga,  
Occhio del dì, riso del mondo, e luce;  
Febo; che le Stagioni a noi maturi,  
Gli

Gli astri dipingi al Cielo, i fiori al Prato;  
 Or, che con rai novelli  
 Sorgi dal Gange avrato,  
 Dimmi; e sia men fuggace  
 Dafne a' tuoi prieghi: e Clizia  
 Da l'Oriente, al'or, che l'Orbe indori,  
 Sempre fida si volga à tuoi splendori;  
 Nostra lucida Deità;  
 Or che armato a farci guerra  
 Vien del Tartaro 'l fiero sdegno,  
 De l'India 'l Regno,  
 Quando mai la Pace aurà?

*S'ode una voce, e pare ch'esca dall'arbore del Sole, che dice: poi si leva in piedi Adelasio.*

*Voc.* Taceran gl'oricalchi bellicosi  
 Egual sembiante a l'or, che avrangli Sposi.  
*Te.* Febo così parlò. *Ad.* Dunque la Pace  
 Avremo noi?

*Vi.* La pace aurem? *Te.* La pace  
*suonano in lontano del fiume trombe giulive,*  
 Porta colei, che viene  
 Vergine donna, e sposa a queste arene;  
 Ch'ella di tua sembianza  
 Hà nel brun del color la simiglianza.

*Ad.* L'armi deponga  
 Marte guerrier.  
 La Pronuba catena  
 Segni sù quest'arena  
 Di riso 'l di forier.

## S C E N A I I.

*ADELASIO* va incontro a *GELINDA*, che da dorato naviglio sbarca sulle Rive del Gange, servita da *Tasillo*. Sulle rive stesse compare *ARIENO* con *EURILLO*, e stanno in disparte ad'osservare.

*Ta.* **S** Ignor: a te dal Garamante addusto  
 Guidai l'alta Conforte;  
 Che ne i rai del vago volto, (colto.  
 Tutto del torrid' Austro hà il foco ac-

*Vi.* (Arco d'Iride è'l ciglio)

*Te.* (E' quel de i lumi  
 Chiaro candor di Pace.)

*Adelasio prende per mano Gelinda.*

*Ad.* O novo a l'Oriente  
 Sol pellegrin, del cui venir; foriero;  
 Figlio di tue pupille;  
 L'altro fù, che dal Gange uscì primiero;  
*Ge.* (Fortunato mio cor, quanto egli è vago.)

*Ad.* L'alma di Sposo, e Rè  
 S'annoda a tua beltà.

*Ge.* Quest'alma sol da te  
 Giorni ridenti avrà.

*Te.* Di suddito fedele

*Vi.* Di Vassallo divoto

*Te.* Il cor presento ) o mia Reina in voto.  
*Vi.* Presento l'alma.)

*Ad.* Questi, che a Cintio avrato addita Tel.  
 Serve sù l'Are; e de le stelle intende  
 Gl'aspetti, e i moti; è cò i consigli suoi  
 Cardine fermo al Regno.

Questi con sua virtute *addita Vitejo.*  
 De

De la grazia real s'è fatto degno .

*Ge.* Ben hà ragion se intorno  
L'ampio Fiume del Sol cinto è di palme;  
Ei, non men de l'arene; hà d'oro l'alme .

*Ad.* Vieni de l'India molle amor, e vezzo .

In solenni apparati

Tributarii adoranti a te veranno,

E l'Indo, e'l Mauritano. *Tasillo guarda sem-*

*Vi.* Frà gl'applausi spiegherò *pre Gelinda*

*Te.* Su gl'altari accenderò

*Vi.* Io le pompe. *Te.* Ed'io le tede .

*Ad.* Itene. *Ar.* (Eurillo andiam .

*Eu.* Seguo il tuo piede .)

*Ta.* (L'alma mia da qual fiãma è tormentata?)

*Ge.* (S'egli fido m'adora io son beata .)

Mio Rè, mia vita

*Ad.* Cara, è gradita

à 2 T'adorerò .

*Ge.* Fida, e costante

*Ad.* Sposo, ed'amante

à 2 T'abbraccierò .

*Entrano nella Letica, e partono.*

### S C E N A I I I.

Picciolo ALLOGGIAMENTO di  
nicchi, d'alghe, e d'altri purgamenti del  
Fiume, sulle rive del medesimo .

*Dorme da una parte appoggiata ad'un letto*  
*Eritrea. Vengono trà loro ragio-*  
*nando Arieno, ed' Eurillo.*

**V**edesti; o Dio; vedesti  
Mio fido servo il brio de i vaghi lumi?  
Ve-

Vedesti quella bocca,

Di cui più bel tesoro

Nè le conche d'Eritra oggi non v'è?

*Eu.* Bella è Gelinda assai; mà, non per te .

*Ar.* Mà; colei, che la fede

Mi giurò con suoi fogli, a l'or, che seco

D'incatenarmi sposo

Col suo trattava il mio gran Padre; e i fogli

Col sangue di sue vene

Amorosa vergò; potè lasciarmi?

Tradirmi? abbandonarmi?

*Eu.* Colpa non hà Gelinda .

*Ar.* Perche? *Eu.* Nasce chi è figlia

Al Genitor sogetta .

*Ar.* Basta: ciò, che dettonmi

Provido amor, e a la tua fè narrai,

D'oprar io penso. *Eu.* Bene .

*Ar.* E tentar voglio

L'estrema forte. *Eu.* Quella,

*Ar.* Che da l'ardente Zona (e omai son corse

Due Lune in Ciel;) sù corridor, che vinco

L'aure leggiere al volo,

Mi portò disperato,

Frà turbini, e faette a questo suolo .

Và: e a me venga Eritrea .

*Eu.* Più non avvanza

Per te, (credi al mio dir.) speme veruna .

*Ar.* Chi sà: giova a chi tenta amor, Fortuna .

Mi parla, e

*Eurillo viſta Eritrea, che dorme vada Arieno.*

*Eu.* Colà dorme Eritrea .

*Ar.* Tù la risveglia. *Torna Eu. da Eritrea.*

Mi parla, e ben intendo

Il pargoletto . . . . .

*Eu.* Chiuse in così dolce *Eu. torna da Aurie.*

Sopor hà le pupille,

Che

Che svegliarla io non oso.

*Ar.* Sorga, che non è tempo or di riposo,  
*torna Eurillo da Eritrea.*

Mi parla, e ben intendo

Il pargoletto amor,

Che di vorace ardor. . . .

*torna correndo Eurillo da Arieno.*

*Eu.* Piange dormendo.

*Ar.* Piange? *Eu.* Sì: cheto vieni.

*Vanno ad Eritrea, e vedutala dice.*

*Ar.* Hà tutto alperfo

D'umor, ch'è doglia, il volto.

*Eritrea. Eu.* Sì. *la scuote. Eritrea*

*Eritrea aperti gl'occhi, e come spaventata dice*

*Er.* Chi. . . . *veduto Ar. si leva, ed'inchinatolo*

*Signor. Ar.* Perche piangi? *gli dice.*

*Er.* Non piango; *Eu.* Dì?

*Ar.* Dì. Che sognasti? *Er.* Nulla.

*Ar.* Nulla: cadono ancor licenziose

Le lagrime da gl'occhi, e nel sopore

Tu non piangevi? e desta ora non piangi?

Tanto penosa è forse

Tua schiavitù, che sonnachiosi ancora

Condanna i lumi a lagrimar cotanto?

*Er.* Schiavitù si gradita, anzi è mio vanto.

*Ar.* Dunque, perche le gote

Col Rio del pianto tepido bagnasti?

*Eu.* Dì. *Ar.* *Eritrea. Eu.* Che sognasti? *piano*

*Er.* Signor: che ad'altri mi cedesse in dono

Tuo comando adorato

Nel sogno mi pareva:

E il cor per doglia, misero, piangea.

*Ar.* Confola i rai dolenti;

Che se del Prence d'Etiofia serva

Oggi più non farai;

Di gran sposa, e Reina il cenno avrai.

*Br. E*

*Er.* E dunque ver, che ad'altri  
Donarmi (ò Ciel) destini?

*Ar.* Incolpa amor, la sorte

Che a danni miei sempre disastri adduna.

*Er.* Tiranno amor, e barbara Fortuna. *piange*

*Ar.* Nulla de'miei natali *ad Erit.*

Altrui narrar. Eurillo; del suo braccio

A i candidi alabastri

Reca le usate gemme.

Reale la catena,

Che d'or; più che tormento;

Al piè leggiadro è lucido ornamento.

Lascia le belle lagrime,

Pompe di rio dolor.

Senza ruggiade ancora

Sei l'Alba, che innamora,

Se de l'Alba quà giù porti'l candor.

## S C E N A I V.

*Eritrea Sola.*

**E**H; Prence: Arieno:

Non, perche darmi ad'altri

Te vidi in sogno, e darmi pensi, io piango;

Mà; sol, perche pareami dormigliosa,

Che ad'altra fatto sposo

Fosse vago amator, ch'è l'alma mia,

Da quest'occhi col pianto il core uscìa.

O Lutezio; Lutezio. . . . .

*Torna Eurillo colla catena d'oro in mano, và da  
Eritrea.*

*Eu.* E sempre chiami

Lutezio, ch'è lontano, e che non t'ode.

*Eu.* Buon servo: io partir deggio;

E chi

E chi sà l'amor mio

Dove s'aggira. o Dio. *piange*

*Eu.* Pria, che tu parta; deh; narrami intera

Quella, che a raccontarmi

Più volte incominciasti,

De gl'amor tuoi; non anco intesa storia.

*Er.* Sentila: e tu di me serba memoria.

Nacqui; (come ti dissi,)

Dove Tolauchia è terra.

Fù la mia Genitrice

Di fascie illustri: meco,

Celibe, senza sposo,

Sola rimase; povera, e infelice.

Avea ne le sciagure

Donna compagna, e amica: e a questa, prole

Crescea Lutezio; d'Oriente il Sole.

L'uno a l'altro contigui eran gl'alberghi:

E a noi perche vicino,

Io con Lutezio il giorno

Trattenermi solea: de l'età nostra

L'Anno ancora duodecimo correa.

Amor... *Eu.* Ohimè. *Er.* Amor; la cui faetta

Ne i cor più molli hà loco;

Di vicende vol foco i nostri accese.

*Eu.* E il foco.... *Er.* Ardea; mà, sol a noi palese.

E perche legge Cinica; (e'l principio

Di lagrimabil caso odi, e compiangi; )

Perche la legge Cinica concede

A le vedove madri

Vender ne l'vopo i figli,

Necessità mè a un passaggier; Lutezio

A chi; non sò; già diede.

*Eu.* Vi disunì la legge?

*Er.* Mà; frà singhiozzi, e pianti,

(O amarissime lagrime, o singulti;)

Pria di partir giurata, ed io, e Lutezio

Si

Si abbiám trà noi la fede.

Io solco il mar: sul mar ecco mi prende

Venal Pirata, e al tuo Signor mi vende.

Mà; che seguì del caro

Venduto Idolo mio, non anco giunse

A me notizia alcuna;

E che più giunga;

Perduta hò la speranza, e la Fortuna. *piange*

*Eu.* Non disperar; che quando

Si aspetta men, arriva

Più cara a noi felicità terrena.

Prendi la tua catena: e colà vieni,

„ Dove stan scintillanti,

„ Le bianche perle, e i tremoli diamãti. *parte*

*Er.* Se tu non mi consoli

Dolcissima speranza

Nel duol io morirò.

Deh; fà, ch'io vegga ancor

Quel sospirato amor,

Che il Fato m'involò.

## S C E N A V.

Vasta PIANURA con duo lunghi ordini di grossissime colonne d'argento, che sostengono architravi.

*Telefio, Vitejo. Popolo, e Seggio altissimo da un lato.*

*Te.*

*Vi.*

*Te.*

*Vi.*

**D**I più ridente

Più lieto giorno

Febo lucente

Di raggi addorno

2 2 Mai

à 2 Mai non portò.  
*Te.* Nembo,  
*Vi.* Che orribile  
*Te.* Di guerra  
*Vi.* Il folgore  
*Te.* Nel grembo  
 Serra,  
 à 2 Sembante lucido  
 Dal Ciel fuggò.

*Accompagnati dal suono di Trombe vengono da lontano dentro l'aurata letica Adelfio, e Gelinda, Popoli: scendono, poi Adelfio, e Gelinda, che da lui presa per mano va à sedere sopra l'alto Seggio.*

*Ad.* Concitadini del mio foglio, amiche  
 Suddite genti; questa,  
 Che v'addito, è la sposa  
 Del vostro Rè; è Gelinda: e'l diran anche  
 Col novo Sole i Talami fecondi.  
 Graditela: e a voi piaccia  
 Sua beltà ch'a noi piace:  
 Vi piaccia in essa il bel seren di Pace.

*Qui spariscono le colone, e si convertono in molli altissime composte di mori Indiani.*

*Ge.* Ingegnose de l'arte.

L'opere stupende ammiro.

*Vanno al Trono da la parte di Gelinda guidata da Tassillo i Capi del Popolo, e portano sopra bacili d'oro, e d'argento, tributi di gemme, d'incensi, e d'altro.*

*Ta.* Sola di, questo di, sola degl'altri,  
 Che d'egual faccia a lui succederanno,  
 Luce; e stagion più bella  
 E de' tempo, e de l'Anno;

„ D'opobalsami, d'ori,

„ Di perle, di rubini, e d'addamanti,

Que-

Questi, che nel tuo volto  
 Bear le luci hanno dal Ciel in forte;  
 O de l'Indo Monarca  
 Degna, real Consorte;  
 A te, del loro amor, de la lor fede,  
 Non vacillanti Cardini del Regno,  
 Danno in picciol tributo il contrafegno.  
*Ge.* Di fortunato scettro  
 Vassalli fortunati,  
 Amate schiere, e Popolo diletto,  
 Quanto m'offrite accetto.  
 Amerò l'amor vostro:  
 E a l'or, che i voti supplici offrirete,  
 Pria, che giunga il secondo, il dono avrete.

## S C E N A I V.

*Arieno va con Eritrea incatenata dalla catena  
 D'oro il piede al Trono di Gelinda:  
 seco è anche Eurillo.*

**A** Nc'io; se ben straniero;  
 Vergine a me soggetta  
 De la real Gelinda offro al'Impero.

*Ta.* ( Che sembante vegg'io? )

*Te.* Che chiaro volto  
 Amabile? *Vi.* ( Elucente? )

*Ge.* L'Alba, ch'in Oriente  
 Candida a noi compare  
 O chiunque tu sia, quì ci presenti.

*Er.* Nacqui a viver frà catene:  
 Or del Gange in sù l'arene  
 Schiavitù cangiando vò.  
 Mà; ò fatal sposa di Re;  
 Se gradita io son da te

Que-



Questi ferri bacierò.

*Vi.* ( Il zafir di que' lumi 'l Ciel formò. )

*Adelasio sempre guarda fisso Eritrea.*

*Ge.* L'offerta, ch'è più rara, è più gradita.  
Erri col piè disciolto.

*da soldati ad' Er. vengono levate le catene.*

*Te.* ( Fisso la mira il Rè. )

*Vi.* ( Telesio anche la mira. )

*Eu.* ( Pende ogn'un dal suo volto. )

*Ge.* E tu, che generosa alma rinchiudi,  
Come t'appelli? *Ar.* Eumene: ebbe vivente

Del gran scettro Abbisseno

Gl'alti serviggi 'l Genitor estinto.

In Corte io crebbi: dove

Di Marte, e di Minerva,

Trattai le lettere, e l'armi:

Pofcia di mirar vago

Varii Clima, e lontani,

Pellegrinai da polo a polo: e vidi

Vasti Oceani, immense terre, e lidi.

*Eu.* ( Scaltro come ben finge. )

*Ge.* Fermati ne la Reggia;

E da chi siede in Trono

Attendi gratitudine del dono.

*Ar.* ( Donna infedel! )

*scendono tutti i Mori, e resta la VALE  
delle Piramidi.*

*Vi.* ( Amore io son ferito ) *guardando Er. e Ta. Ge.*

*Ta.* ( Amor tu mi feristi. ) *Te.* ( Ah, ch'oltre l'uso

Candida quella faccia

E nube a questo dì. ) *Ad.* ( Parto confuso. )

*entrano tutti nella letica.*

*Ge.* Vieni Eritrea. *Eu.* Dite *ad' Er.*

Ogn'uom di Corte è innamorato, e il Rè.

*Er.* ( Lutezio, il mio tesoro, ò Ciel dov'è? )

*Tutti partono à suon di Trombe.*

*Ballo d'Indiani.*

SCE-

## S C E N A V I I.

VIGNA d'oro, nel gran Palazzo di  
Porro, fù Rè dell'Indie.

*Taffilo solo.*

**C** Or amante,  
Che farò?  
Perche sol io viva in pena;  
D'altro amor a la catena  
Già guidai vago sembante.  
E se adorar  
Senza sperar  
Dourò;  
Ardirò?  
Tenterò?  
Cor amante, che farò?

*Taf.* Amo Gelinda; et ardo

*Sopraviene Gelinda con Arieno.*

*Gel.* Tassilo: à quel serviggio,  
Che da miei regii alberghi à queste soglie  
Fedel tu mi prestasti;  
Eumene: al vago dono,  
Che à me tù presentasti,  
Cõdegno il premio, e 'l guiderdone i deggio.

*Taf.* Debito trascurato *Arie.* A l'ardimento  
Donna real, perdona.      à 2

*Gal.* Tù di primo in istro      à Ta.

Avrai le confidenze.

*Taf.* ( Ti ringrazio Fortuna ).

*Gel.* Tu, che tratti egualmente *ad Ar.*  
L'armi, e le lettere; scriverai nè fogli

B

Miei

Miei reali pensieri.

*Arie.* ( Amor tu vuoi ch'io sperì.)

*Gel.* Tassilo vanne. *Taf.* Parto.

*Gel.* Di Gelinda a la vita, & a l'onore

Inuigila custode. *Taf.* ( ahi: cieco è amore )

## S C E N A V I I I .

*Gelinda . Arieno .*

*Gel.* **E** Umene à me t'accosta.

*Arie.* **E** Umil, e pronto,

Vengo al cenno. *Gel.* Eritrea

Dove naque? *Arie.* In Tolauchia. ( re

*Gel.* Come l'avesti? *Ari.* Da un Corfal del ma-

Comprai le sue catene; *Gel.* Ed' à te piacque

Per l'Orbe de la Terra ir pellegrino?

*Arie* E al cenno di Gelinda

Provido al fin qui mi guidò il destino.

*Gel.* ( Che sublimi hà i natali

L'aria del volto il dice, e al nobil volto

Modestia ch'è virtute il Ciel donò )

*Arie.* ( Se scoprirmi ancor debba amor nõ sò.)

*Gel.* Parmi, che non allegra

Natura egro ti opprima : e di parole

Sterile renda il labbro.

*Arie.* Diffetto che innocente

Sol nuoce à chi lo tiene,

Mai non fù colpa : e se pur è, perdona .

*Gel.* ( Ne i labbri suoi la Maestà ragiona)

Il genitor frà poco, ed' il Germano

Tu del giubilo nostro

Raguaglierai scrivendo

*Arie.* ( E l'offrirò tacendo? )

*Gel.* A l'uffizio del riso

Ge-

Genio nemico à lui servir non può .

*Arie.* ( Se scoprirmi ancor debba amor nõ sò.)

*Gel.* ( Il guardo alzar non osa .

Piacemi, che modestia

Sia del timor gemella .

*Arie.* ( Ah perfida, e rubella ) .

*Gel.* A l'uffizio t'appresta .

E muta genio in questa Reggia, in questo

Giorno, che in riso, e in canto,

D'allegrezza è per me .

*Arie.* ( Per me di pianto)

Detterà tuo reggio labbro

Questa mano scriverà .

Mà dettar ciò che udirò

Nel mio core io scriverò,

Ed' il labbro tacierà .

## S C E N A I X .

*Gelinda , Adelfio con Vitejo .*

**M**Io Sposo . *Ad.* Mia Gelinda .

Di Bromio, il Dio, che trionfò del Gãge

In questo si denno

Ramemorar l'alte Vittorie : questi

De gl' Indi è l'uso antico ,

Perche splêda quel Nume al Regno amico.

Le stelle d'Arianna

(Sole.

Vegga ne i tuoi begl'occhi. *Ge.* E in te il mio

*Ad.* Vitejo ; a la cui fede

Da noi tutto si dona , e si concede ;

Or dì ? che brami? *Vi.* In ordine a tua legge

Co' i tuoi per l'India tutta

Sacri al vagir de l'Alba

Si stringeran più nodi :

B 2

Sup-

Supplico, che la vaga  
Vergine offerta in dono à me s'annodi.

*pensa Adelfio, poi*

*Ad.* Libero quando resti  
A me il dispor; la bella  
Di te farà consorte.

*Ge.* In man del mio Signor stà la tua sorte.

*Vi* (Son dolci amante cor le tue ritorte.) *parte*

*Ge.* Ebra di luce io parto  
Da te mio Sol terren.  
Già da i tuoi rai  
Succhiai  
Nettare, che ristora  
L'anima dentro al sen.

*Adelfio va à sedere.*

## S C E N A X.

*Adelfio solo.*

**A** Delasio: dobbiamo;  
Dobbiamo anzi ò Lutezio,  
(Che Lutezio son'io sotto di queste,  
Per voler de le stelle;  
Ombre finte del volto)  
Or favellar trà noi: ciò che vedesti  
Fù larva? sogno? illusion? colei,  
Che di Gelinda al Trono  
Portò l'Etiope in dono,  
Parmi Eritrea; cui da fanciullo un tempo  
In Tolauchia giurai;  
E altamente giurai sù i Numi eterni;  
La fedeltà d'amante, e di consorte:  
Dubii, incerti pensieri,  
Or come l'offre al guardo mio la Sorte?  
Vitejo: e tu mi chiedi

*si leva*  
Ne

Ne la beltà, ch'io vidi,  
L'anima del cor mio?  
Ma, s'è Eritrea (ch'ell'è, s'io credo gl'occhi,  
Ell'è se al cor io credo)  
Confuso, che far deggio?  
Se d'Adelfio è sposa,  
Adelfio non puote  
Dar Eritrea à Vitejo.  
Mà; s'io stringo Eritrea  
Non farò di Gelinda:  
E se non è Gelinda  
Consorte al Re gradita;  
Adelfio infelice:  
Perdi la Pace, il Regno, e in un la vita.

*Destin dammi consiglio. torna a sedere*

Tu, che sovrasti in fasce  
A l'vomo a l'or che nasce,  
Toglimi dal periglio.

Spunta il mio sol: qui dove *si leva*

„ Fruttifera Stagione  
„ Mai non matura; viene  
Accerbe, e dure a maturar mie pene.  
*Sì nasconde frà le piante.*

## S C E N A X I.

*Eritrea con Eurillo viene guardando le piante,  
e le viti d'oro.*

**Q** Vanto eguale è la mia pena  
A l'Autun di lucid'or.  
Qui nel suol, da cui germoglia,  
Seco già  
Per freddo Verno  
Mai non vè

A 3 Pam-

Pampino, ò foglia:

Così eterno

E il mio dolor. *risponde frá le*

*Ad.* Così eterno *piante non visto*

E il mio dolor. *Ad. l'ascolta E-*

*Er.* Così eterno *ritrea*

E il mio dolor.

*Ad.* Così eterno

E il mio dolor. *và ad Er. Adelas.*

*Er.* Ecco ridice... *ad Eur. Eu. Il Rè. veduto*

*Ad.* Come rasembra *Adelas.*

Vago a le tue puppille

Si fertil Campo? ove giamai le viti

Grandine non percuote, e non flagella?

(Seco da che non foste

O quanto luci mie fatta è più bella.)

*Er.* Senza Iperboli sono

Qui d'or, vaghe, lucenti

Le bionde uve pendenti.

*Eu.* Nè crollan punto al impeto de' venti.

*Ad.* D'Alba sì luminosa *(tria*

Tu servi al cenno? *Eu.* Eurillo son: mia Pa-

E Mauritania. *Er.* E a me Tolauchia, in

Nobile, illustre terra. *(Cina.*

*Ad.* (Ah, che indovino amante cor non erra.)

Che ti chiami? *Er.* Eritrea.

*Ad.* (Veggio qui la mia Dea,

E pur celarmi deggio)

*Er.* (Ciò, ch'è stupor qui veggio

Nè godon gl'occhi miei.)

*Ad.* (Se scoprirmi potessi ) *iogioirei)*

*Er.* (Se Lutezio vedessi )

*Ad.* Incatenata il piede

A noi, come venisti? *(scia*

*Er.* Prima in Tolauchia un passeggiere; po-

Da un Corsal; di cui preda

Re-

Restai sul mar; comprommi

Lungo gl'Eoi l'Etiope frá catene.

*Ad.* (Vediam, s'ella più tiene  
Rimembranza di te; se cangiò amore  
Misero afflitto core.)

*Eu.* (Il Rè per Eritrea spasima, e more.)

*Ad.* Eritrea: cangia forte

Chi muta Ciel: Fortuna

Sublimi in questa Reggia

Per te vicende adduna.

*Er.* Eh. mio Signore: nata

A la miseria in grembo

Nulla sperar degg'io; che nulla tengo

Di qualità, di merto.

*Ad.* Modestia è nel tuo volto

Tesor, che non hà prezzo: in questo giorno

De le reali Pronube ritorte,

A un Cavalier de' miei

Vò annodarti Consorte.

*Eu.* Felice te. *Er.* (E Lutezio?)

*Ad.* Nulla rispondi? forse *(vero:*

Amor ti chiude il labbro? *Er.* Amo: egli è

E negarlo non può l'anima mia.

*Ad.* (Cominci a tormentarmi ò Gelosia.)

Dunque tu vivi amante?

*Er.* Lo Sposo amo costante. *(glie?)*

*Ad.* (Chi è lo Sposo mio cor?) di chi sei mò-

*Er.* D'uom; il cui volto amato,

Impresso in questo seno,

Unqua non si cancella

*Ad.* (Lutezio: d'altri, ò pur di te favella?)

Che il Ciel compose il nodo

Quanto v'è? dove? e dimmi

Del tuo Cōsorte il nome? *Er.* Egli è Lutezio.

*Ad.* Ami dunque Lutezio? *Er.* Amo Lutezio:

Poiche in Tolauchia il Cielo

B 4

No-

Nostr'alme incatenò; de la gran Zona,  
 Ch'è bel camin del Sole,  
 Cò'i segni il mio dolor numera gl'Anni.  
*Ad.* ( Adorate memorie. ) *Er.* ( Astri tiranni. )  
*Eu.* Tutti ò Signor ti palesò gl'arcani.  
*Ad.* Dimmi; e ( se ben molesto )  
 Appaga il mio desir: del caro sposo  
 Raguaglio alcun mai ti recò la Fama?  
*Er.* Se vive, se morì, qual mar, qual terra  
 Prema; non sò. *piange.*  
*Eu.* Ancor piangi? *Er.* Dove sei?  
 Dove sei volto amabile, e divino? *piange.*  
*Ad.* ( Cara: tu nol conosci, e l'hai vicino. )  
 Le luci asciuga: e oblia  
 Lo sposo, e la catena  
 Che s'anche vive, egli per te non vive.  
*Er.* Crudelissimo Ciel. *piange*  
*Ad.* Te sovra l'altre,  
 Che servono di Bacco.  
 Nel pio trionfo; io prima  
 Al sommo uffizio elleggo; ( e ne l'uffizio,  
 Sua bianca man baciando,  
 Goderà l'alma mia. )  
*Eu.* Pianger quando dei rider è follia.  
*Ad.* Eritrea: parto: addio: vedrai frà poco  
 Il Cavalier, cui sposa ti destino.  
*Er.* Alto Signor; la vista  
 Sola del caro bene  
 Può consolar mie luci.  
*Ad.* Al'or, ch'egli a te viene  
 Ben il contempla: nota  
 Il suo genio, i costumi: ed i tue nozze  
 S'è degno mi dirai.  
 ( Il vostro ben vedrete amati rai. )  
*Eu.* Di tue fortune à raguagliar vò il Prence.  
*Ad.* Lascia d'amar, se puoi,

Se

Se puoi, non sospirar.  
 Se più non hai speranza,  
 E inutile costanza  
 Cagion del tuo penar.

## S C E N A X I I.

*Eritrea.*

**M**Io Lutezio adorato  
 Nò, non temer: te sol sempre amerò:  
 Altri che te cor mio non stringerò.  
 Speranza, se vuoi, ch'io viva  
 Non ti partir da me.  
 Quest'alma semiviva  
 Dolente frà le pene;  
 Un dì l'amato bene  
 Forse godrà per te.

*Fine dell'Atto Primo.*

B 5 ATTO

# A T T O SECONDO.

SCENA PRIMA.  
SECRETARIA della Regina con  
Tavolino; sopra di esso  
da scrivere.

*Gelinda. Arieno.*

**E** Umene: al genio nostro (li  
Cara è molto Eritrea: mà; perche mol-  
D'eterno piato hà i rai? piage tutt'ora.

*Ar.* Piange dormendo ancora.

*Ge.* Disse a te la cagion? *Ar.* S'infinse, e tacque.

*Ge.* Và: riga, i fogli: e scrivi a Teageno,  
Scrivi ad Etio il Germano,  
Che di Sposa, e Reina  
Iobacio la catena.

*Ar.* (Fortuna è questi 'l Tempo.) e scriverollo  
Ad Arieno, d' Etiopia il Prence.

*Ge.* ( Ah: qual ei mi ritocca  
Piaga antica d'amor?) *Ar.* ( Tace ) Reina  
Scriverò dunque.

*La inchina per andar al Tavolino poi lo  
chiama Gelinda.*

*Ge.* Narrami: tu come  
Arieno conosci?

*Ar.* Nel grand'uffizio: a cui tua bontà regia  
Di sollevarmi piacque,  
Anche servito hò il Prence: oltre il sublime

Se-

Secreto ministero,  
Meco ne i Gabinetti i giorni interi  
Godea di favellar: e di sue occulte  
Passioni faceami consigliero.

*Ge.* A gran fè giusto premio. *Ar.* le amorose  
Fide corrispondenze; le promesse  
Nozze reali dissemi: e solea  
Leggermi i fogli stessi,  
Che a te vaga Gelinda egli scrivea..

*Ge.* ( Morte corrispondenze; andati amori.)  
Và: scrivi al Padre, & al Germano.

*Ar.* ( Ardisci

Mio cor tradito.)

*Và al Tavolino, prende la penna, e quando  
è in atto di scrivere dice*

*Ge.* Scrivi,

Che d'Adelasio sposa  
Vivo contenta, e godo.

*Ar.* E ad'Arieno? *Ge.* Nò.

Altri tempi, altri affetti, & altro nodo.

*Qui Arieno ripone la penna nel calamaro  
è vada da Gelinda.*

*Ar.* Altri tempi or mi dici

Gelinda infida? i son Arieno. *Ge.* (E vero?)

*Ar.* Altro, che del tuo sangue

Frà le smanie amorose  
Vergar i fogli; e dirmi.

Arieno adorato

A te giuro la fede, a te l'amore,  
Per te Gelinda vive;

Per te Gelinda more;

Vivo da te lontana ore infelici.

Altri tempi or mi dici?

Non parli. Ah cor spergiuro.

Ben parleranno un giorno

I fogli da te scritti;

I pianti da me sparsi,  
Lo scelerato inganno, il tradimento,  
Di te; che pur sei nata;  
(Ed'è pur ver;) sei nata a le corone;  
Parlerà il torto tuo; la mia ragione.

*Ad.* Darò in mano a la vendetta  
Giusto il folgore d'amor.  
Punirà l'alta saetta  
Cor infido, e traditor

## S C E N A II.

*Gelinda.*

**E** H là: Tassillo.

(Temerario è il Prence,  
Ch'unqua io non vidi, quanto *viene Tas.*  
Vago egli appar.)

*Ta.* Eccomi a cenni: *Ge.* A l'ora,  
Che cesserà di Bromio  
Grande l'uffizio, e pio, dal mio serviggio  
Licenzia Eumene: e parta.

(Venne turbine infausto al mio sereno.)

*Ta.* (Cōtêta un dì brillerà l'alma in seno.) *par.*

*Ge.* Chi hà vago volto amai  
Or deggio amor cangiar.  
S'ardo per altra immago  
Volto amoroso, e vago  
Tu puoi lasciar  
D'amar.

SCE-

## S C E N A III.

LUOGO della Fonte, alla quale fa  
ombra un'alto Opobalsamo.

*Eritrea.*

**D**I mia fronte o lumi flebili,  
Se dormir potessi al Fonte;  
E tognar con l'adorabile  
Scopo qui de i pensier miei,  
Volentier pur dormirei:  
Mà; col sonno, che a voi d'intorno  
Sol dispiega umide l'ali,  
Non s'accorda amor, ch'è foco,  
E l'incendio è de'mortali.

*Và a sedere alla Fonte.*

Vederlo ad'occhi aperti  
Lassa, or, che in van più spero;  
Chiuderò gl'occhi: fisso  
Faccia il pensier ciò, che nō puote il sonno:  
Ei porte il caro ogetto  
Al'occhio de la mente:  
Ed'io, ciò ch'è lontan vedrò presente.

*Colla destra si copre gli occhi, di modo,  
che più non vede.*

Pensier  
Fammi veder  
Il sospirato ben:  
Che s'il vedrò così,  
Poiche da Ciel  
Crudel  
A me rapito fù,

Aprire

Aprir le luci al dì  
Non bramo più:  
Non bramo più mirar giorno seren.

## S C E N A I V.

*Vien col natural suo volto bianco Adelfio vestito da Cavaliero. Eritrea sulla Fonte coperta della destra gl'occhi.*

Er. **L** Utezio: a me tu vieni.

Ad. **L** (Dorme, e sogna.)

Er. Cor mio: tu vieni: sì: veggo quel caro  
Volto di Ciel: veggo quel labro, ond' esce  
Aura, che mi ristora, e mi ricrea.

*Adelfio, che viene piano per non destarla dice.*

Ad. (Per udir ciò, che desta  
Ella dirà mi fingerò dormente.)

Er. Sei qui: Sì: sei vicino ad Eritrea.

*Le va à sedere vicino sulla Fonte stessa, e appoggia anch'esso il volto sulla destra mano in atto di dormire.*

Si: ti vego cor mio; ma non ti sento.

Più che mai vago tu sei:

Più che mai bello risplendi.

O begl'occhi: occhi: de i miei

Specchi; ond'amo, e strali e incendi:

Se miro il dì voi più non veggo e resto

Col duol crudele a canto.

*Si leva la mano dagl'ochi, e dice.*

Chiuse il pensier le luci; or le apre il pianto  
*Mentre preso il fazoletto vuol poneselo agl'occhi, da i quali cadono le lagrime vede a sè vicino Adelfio.*

Eri-

Eritrea: *si leva* mie puppille.

Aperte ora pur siete? è pur Lutezio

Questi, che qui vedete?

Di lui, di me, chi dorme?

Non già Eritrea: nè del pensier, che vano

Il figurò a la mente,

Viva questa e'l immago.

Se pur non è; che spesso

Ciò, che pensando attenta

La mente immaginò, caso diventa.

*Lo guarda con tutta l'attenzione, e poi*

Eh ch'è Lutezio: sì: ben riconosce

Il feritor la piaga

Del cor ferito: e quella man, che diede

Ad'Eritrea di sposo

In Tolauchia la fede;

E questa, che...

*Gli prende la mano: Egli finge svegliarsi, e le dice. Si leva.*

Ad. Ad Elvido....

Er. Lutezio. Ad. Elvido io son: vezzosa, e bella

Di questo cor facella;

Perdona, se a l'uffizio,

Cui m'inviò del mio Signor, del grande

Regio Adelfio il cenno,

Qui dormiglioso e timido mancai:

Te vidi sonnacchiosa;

Svegliarti non osai:

Poscia tutto il pensiero

A tua beltà rivolto,

Sù quella Fonte affiso

M'addormentai pensando al Paradiso.

Er. (Del Rè de gl'Indi, o come

Egli hà il parlar la voce!)

Tù Eluido? Ad. Sono; e il Cavalier son io,

Che Adelfio in Conforte a te destina

Bel-



Bella Eritrea ; cor mio .

*Er.* ( Che dite o mie puppille ?

Questi , che veggo stupida , ed ascolto ,  
Porta d'Elvido il nome ,  
D'Adelasio hà la voce ,  
E di Lutezio il volto ! )

*Ad.* Suddito più , che sposo ,  
Servo più , che marito . . . .

*Er.* Eh ; ancor tu dormi , e sogni .

Sogni d'esser Elvido ,

E sei Lutezio *Ad.* Ignoto è a me tal nome .

*Er.* Qual'è tua Patria ? *Ad.* Epiro .

*Er.* Hai Padre ? *Ad.* E vive ancora .

*Er.* Vive ? *Ad.* Pena cadente

Lungi da me , che sospiroso agogno

Qui tua beltà . *Er.* ( Dūque son'io , che sogno . )

*Ad.* Prenderò dal tuo labbro i miei respiri :

*Eritrea il guarda fisso , e l'ascolta .*

Avrò da le tue voci impero , e legge . . . .

Dimmi un sì bocca di rosa :

Se nol dici io vò morir .

Bocca amabile , amorosa ;

Tu sei cuna del gioir .

L'alma mia consola un dì .

Dimmi un sì .

Tu sol puoi

Cò i baci tuoi

Del mio cor temprar la face .

*Er.* ( Confesso , ch'è gentil : m'alletta , e piace .

Mà ; piacermi ben dee s'egli è Lutezio :

Mà ; Lutezio non è ,

S'Elvido egli s'appella ,

Ed' alla voce è il Re ;

Es'Elvido a me piace

Appo il mio ben d'infedeltà son rea .

O crudi Fati . ) *Ad.* ( Stelle .

Veggio

Veggio qui la mia Dea ,  
E pur celarmi deggio . )

*Er.* ( Ciò , ch'è stupor qui veggo ,  
Nè godon gl'occhi miei . )

*Ad.* ( Se scoprirmi potessi ) io gioirei a 2 . )

*Er.* ( Se Lutezio vedessi . )

*Eritrea pensando tiene gl'occhi bassi alla terra .*

*Ad.* Bella : tu guardi' il suolo , e me non miri .

Tanto spiacciono a te queste mie forme ,  
Che indegne son de le tue luci ancora ?

*Er.* ( Mi dicò gl'occhi ; è il Sol , che t'innamora . )

*Ad.* Omai veggā quest'occhi i tuoi begl'occhi :

E i miei nè i tuoi veggan la luce loro .

*Er.* ( E mi conferma il cor , ch'è il mio tesoro . )

*Ad.* ( Mi celo a la mia vita , e peno , e moro . )

Piaciati la costanza ,

La fè , se non l'aspetto ,

D'Elvido almen . *Er.* Tu sogni a mio dispet-

*Ad.* Sognar , come poss'io (to .

Quando ne gli occhi hò il Sole

Bella Eritrea , cor mio ?

*Er.* ( Tu dimmi , dimmi ò faretrato Dio .

Questi è Lutezio ? ò Elvido ?

Ch'egli è Lutezio il cor lo giura , e gl'occhi ;

Mà ; ch'Elvido s'appella ,

Che del Rè hà la favella ,

Poiche intese l'udito ,

L'udito il nega ; e nel contrasto loro

Io qui dubbia vacillo , e mi confondo . )

Lutezio ( è Elvido . lo guarda poi ! nò . )

Lutezio ( sì . lo guarda un poco , e poi . nò : quel-

Ch'io mi dica non sò . (lo

E lui che dorme ? io son ? veggo ? traveggo ?

Sogno ? non sogno ? amor , Cieli , Fortuna ,

Che laberinto è questo ? )

*Ad.* ( Partiam mi scoprirò se più qui resto . )

Par-

Parto senza speranza,  
 Che questa mia sembianza  
 Bella; non piace a te.  
 Mà; un dì chi sà, chi sà,  
 Che ancor non sia beltà  
 Quella, che a le tue luci ora non è.  
*Eritrea guarda dietro ad Adelfio, che  
 parte, e viene.*

## S C E N A V.

*Vitejo, e Eritrea.*

**M**ia sposa: mia Eritrea.  
*Er. (A questi ancor son moglie?)*  
*Vi. Te Adelfio a Vitejo, che t'adora  
 Conforte destinò.*  
*Er. (Mà; il destinato sposo  
 Quel Cavalier non è, che se n'andò?)  
 Tu a me Conforte? Vi. Io mia Reina, e Dea.*  
*Er. (Certo dormi Eritrea; che a duo mariti  
 Mai sposa esser non puoi.) pensa.*  
*Vi. Begl'occhi ardo per voi.  
 Eritrea lo guarda fìsso poi.*  
*Er. (Certo, ch'io dormo;  
 Mà, qual, o Dei, del mio sopor è il sogno?  
 Il presente? ò il passato?) pensa.*  
*Vi. (Caro volto adorato.)*  
*Er. (Lo sposo, ch'ora venne?  
 O quel che già partì?) pensa.*  
*Vi. (Amor, sia questi'l dì.)*  
*Er. (Mà; se Lutezio è quel, sogno è il presente.)*  
*Vi. (Vago labbro, e lucente.) (pensa.)*  
*Er. (Mà; se d'Elvido hà'l nome,  
 D'Adelfio la voce*

L'al-

L'altro, c'hà il volto amato,  
 E Vitejo è costui, sogno è il passato.) *pensa.*  
*Vi. Cor del mio sen, che dici?*  
*Er. Dir vorei, ma; che: non sò.  
 Dal martir, che m'addolora  
 Stanca, e lassa, io dormo ancora;  
 E frà sogni me ne stò.*

## S C E N A VI.

*Vitejo.*

**I**N Eritrea; quai stravaganze, o amore?  
 Dorme, e hà le luci aperte!  
 Sogna, e larve non mira! *pensa poi.*  
 Io non t'intendo  
 Bendato arciero;  
 Nè ben comprendo  
 Tuo favellar.  
 Non sò se veglia,  
 Non sò se dorma,  
 La bella, e vaga,  
 Che la mia piaga  
 Può risanar.

SCE-

## S C E N A V I I.

CAMPAGNA della vendemia parata per lo trionfo di Bacco.

*Gelinda, Adelfio, Tafillo, Arieno, e i primi del Popolo, e gli altri della Corte, affisi a lauto convito sopra gran Carro trionfale di Bacco, tirato da due graadissime Tigri, tutto d'oro illuminato, addornato da Ghirlande di fiori, usberghi, e loriche, & elmi, col simulacro della Deità, che tiene in mano una spada nuda, e al piede di lei stà un Ministro con un Bacile, sopra quale vi è un ramo di Olivo d'oro. Sono tutti i popoli, e gl'altri cinti la fronte di pampini; anche il Rè, e la Regina. La prima davanti al Carro del Trionfo è Eritrea vestita da Sacerdotessa, dirimpeto vi è un Ministro di essa con una Corona Stellata di gemme sopra un bacile.*

Coro. **D**I Semele, e di Giove  
Viva il figlio: viva: viva.

*Ta.)* Sù le viti: *Vi.* In chiusi dogli  
*Ar.)*  
*Ta.)* Ne le tazze. *Vi.* In coppa d'or.  
*Ar.)*  
*à 3* Suo liquor  
*Ta.* Neve argente  
*Ar.* Rio forgente  
*à 3* Non ammorzi *Ta.* Non atterri  
Borea gelido. *Ar.)* Nube estiva.  
*Vi.)*  
Di &c.

*Qui*

*Qui si ferma tutto il Trionfo: dal Carro scendono Adelfio, e Gelinda, e gli altri: si mettono in sehiara, essendo primi vicini al Carro della Deità, Ad. Ge. Poi vengono portate sopra coppe d'oro ad ogn'uno di essi tazze gemmate colme di vario, e soave liquore. Intanto le Baccanti ballano. Presa da tutti in mano la tazza recata si ferma il Ballo, e dice Eurillo.*

*Iur* Questi ad' Eurillo: è colmo  
Del nettare più dolce.

*Ta* Dio di Venere amico:

A te spremute, limpide, brillanti,  
Fuman l'ambre spumanti.

*Er.* Gran Lieo, cui vuota l'Indo  
Di liquor nappi fumosi;  
Se tue lodi ei canta in Pindo,  
Stilla amico à suoi riposi.  
Mai tuoi sdegni bellicosi  
Lor non dian ombra nociva.

*Cor.* Di Semele, e di Giove  
Viva il figlio, viva: viva.

*Si replica il ballo, intanto tutti doppo il Rè, e la Reina ripongono le tazze sopra le coppe, e partono i coppieri; poi il Rè solo v' al Carro.*

*Ad.* Sù l'Ara pia del plaustro trionfale,  
Serva la man divota  
Del Rè Adelfio al sommo ufficio, e grãde;  
O letizia del Mondo, e de Mortali  
Giocondo foco, e vita;  
In memoria del mirto, e de l'alloro,  
Che a i pãpini intrecciasti, e del tuo nome;  
Del ferto d'Arianna  
A gran Vergine sacra orno le chiome.

*Preso la Corona stellata di gemme tenuta in mano dal Sagro Ministro di Bacco, la pone sul capo di Eritrea.*

*Er.*

*Er.* (Ad' Eritrea preludio è di comando  
Quel Serto luminoso.)

*Ad.* Questa cinta il crin di stelle,  
Ch'è di te, di noi Reina,  
Qui frà splendide fiammelle  
Adelasio umile inchina.

*và ad Eritrea Gelinda.*

*Ge.* Questa cinta il crin di stelle;  
Ch'è di te di noi Reina,  
Frà sì splendide fiammelle  
Qui Gelinda umile inchina.

*Ar.* )

*Ta.* )

*Vi.* )

Serva l'India umile inchina.

*Er.*

Gran Lico, che i tuoi lucenti  
Astri d'or sul crin mi vedi;  
Tu fereni i dì ridenti  
Dona a l'Indo: e tu concedi.

*Ta.*

*Ar.*

Dona a l'Indo, e tu concedi

*Si replica il Ballo.*

*Ad.* Con la destra del Calice gemmato,  
E del fangue, che spandi  
A noi da le tue viti, ebra, e stillante;  
Or di colei, che amasti,  
(Padre, e libero Dio;) qui, dove ameno  
E altare il solco, e la Campagna è Tempio;  
Prendo la casta mano.

*prende la destra d'Eritrea.*

La man bacio due volte, *la bacia.*

*Ta.* ) La man bacia due volte?) *Ad.* E il voto  
*Vi.* ) (addempio.)

*Và sull'alto dell'Altare Eritrea; leva dalla  
destra di Bacco la spada, e gli pone  
l'Oli-*

*l'Olivo, che stava sopra il bacile tenuto  
dal ministro, intanto Sinfonia divota,  
poi discesa, Eritrea dice.*

*Er.* Ite ò Sposi reali: itene o genti.

Deposte l'ire, e l'armi

Con pupilla ridente il Nume nostro

Mira del Gange pallida l'uliva.

*Coro*

Di Semele, e di Giove

Viva il figlio: viva: viva.

*Finito il Ballo spiegano bandiere, viene Te-  
lesio, e v'è al Rè.*

## S C E N A V I I I.

*Telesio, e detti.*

*Te.* S Ire giungon novelle. (tendo.)

*Ge.* Mio sposo: io parto, e ai Talamì t'at-

*Ad.* Tosto verrò adorata.

*Ge.*

D'amor sù l'ali tenere

Vientene, e non tardar.

Se verrai tardo a me

Dolente la mia fè

Sarà costretta à gemere

E lagrime versar.

*parte*

*D'amor, &c.*

*Te.* Collegate, o Signore a farti guerra

Col Tartaro nemico

S'arman Siria, e l'Egitto.

*Ar.* Signor: a te nei fogli

Trasmessi a la Reina,

Da le abbronzate Reggie, è questi giunto.

(Nume d'amor: te invoco in sì gran punto.)

*Adelasio apre la lettera nella quale trova*

*quella, che scrisse Gelinda ad Arieno*

*col proprio sangue.*

*Ta.*

*Ta.* (Per duo bei rai Tassillo,  
Qual facil neve al Sol, si v'è struggendo.)  
*Te.* (Turbine tempestoso; ah!; v'è forgendo.)  
*Ad.* (I pianti d'Eritrea, come ben giusto  
Provido mira il Cielo)  
Telesio a me t'accosta.  
*Te.* Ubbidienza, figlia  
E de l'ossequio mio. *Ad.* Leggi; e consiglia.  
*Gli dà il foglio scritto da Arieno, e tiene  
l'altro, che ritrovò in esso; legge Telesio,  
ne è udito da Tassillo, nè da Arieno, che  
stanno in qualche distanza.*  
*Vi.* ) (Che leggerà?)  
*Ta.* )  
*Te.* legge Adelasio.  
Amai Gelinda; e l'amo: amo colei,  
Che a me dal Garamante  
Prima, che a te in isposa  
Janteo promise, il Genitor Regnante.  
Ella giurò la fede a l'amor mio.  
Giurò le nozze, e 'l Regno;  
E nel foglio, che in questi, e trovi, e leggi,  
Il sangue suo di scritta fede è il pegno.  
D'Adelasio Conforte  
Esser non può Gelinda,  
Che d'Arieno è sposa.  
Tanto io pretendo: e tanto  
Sosterran l'armi: l'armi,  
Che ancor de i vinti Regni, e inceneriti  
Sù l'else infanguinata hanno le polvi.  
Addio: pensa: e risolvi. D'Etiofia  
Il Prence Arieno  
*Telesio torna il foglio ad' Adel.*  
*Ad.* Che dici tu? *Te.* L'infamia d'un amante  
L'alto scritto non muta, e non cancella.  
Il Ciel ti diè la sposa: ei ti diffende.

La

La legge il vuole: Febo; e il tuo periglio.  
*Ad.* Parti (Legge tiranna; empio consiglio.)  
*Ta.* Mè non vedrà di torve stelle il ciglio. *par.*  
*Ad.* Tassillo.  
*gli parla da un lato della Scena di modo,  
che non è sentito da alcuno.*  
Di a Gelinda,  
Che a i Talami di Sposa in questa Notte  
Cura d'Imper mi toglie  
Con amor il brando afferra  
Dio Guerrier, che armato v'è:  
Se nov'armi a noi fan guerra  
Falsa, è doppia Deità. *parte.*  
*Ta.* (La cagion del rifiuto  
Cupido io ben intendo.  
Baciata man fè del suo cor rapina.)  
*Ar.* (Non dispero baciar bocca divina.)  
*vuol partir lo ferma Tassillo.*

## S C E N A IX.

*Tassillo, Arieno.*

(nente

**E** Umene odi: *Ar.* Tassillo. *Ta.* Immanti-  
Parti da i reggi tetti.  
*Ar.* Chi l'impone? *Ta.* Gelinda.  
*Ar.* (Donna sleal) *Ta.* Ti cancellò dal nome  
Di servo, e di ministro.  
*pensa un poco Arieno, poi risoluto.*  
*Ar.* Di, che sù l'ale agl'Euri partirò.  
*Ta.* (Ed'io la bella in queste braccia avrò.)

C

SCEN.

## S C E N A X.

*Arieno solo.*

**P** Atirò: faran l'armi  
 Le vendette d'amor:  
 Parti cor mio? *parte poi si ferma*  
 E di Adelfio in braccio, e del rivale  
 Lasci chi a te spietata  
 Vi brò d'amor lo strale?  
 Nò: non fia ver: ne le vietate foglie  
 Porterò il piè tradito; amor te invoco.  
 Amor; deh: pria, ch'io parta  
 Almen colei, c'hà la mia fè tradita,  
 Doni qualche ristoro a la ferita.  
 Un bacio solo, solo:  
 Per balsamo del duolo  
 Altro non chiedo,  
 Fedele a chi adorò  
 Donar che men si può?  
 Bacciar io spero, e credo.

## S C E N A X I.

STANZE di GELINDA con fiori d'ogn'intorno delle pareti, e con tre porte. Letto formato di una gran Conchiglia, e di coralli. Due lampade giojelate pendenti dal soffitto, l'una rappresenta la face d'Imeneo, e l'altra di Lucina.

*Gelinda in veste da Camera, ed'Eritrea.*

**O** Dio: Eritrea: non viene  
 Adelfio, *guarda se viene.*  
*Er.* Verrà: verrà Signora.  
*Ge.* (Gran pena a un cor amante è la dimora.)  
 Sù

Sù i vanni al Dio d'amor  
 Idolo del mio cor  
 Vieni.....

*Eritrea. Er.* Signora.*guarda Gelinda come sopra**Ge.* Egli non viene ancora. *guarda di nuovo**Er.* Sento vicino il piè.*guarda Gelinda come sopra*

(Così venisse il caro ben per me.)

*Ge.* Vientene omai.....

(Più indugio

Qui 'l caro Sol mi guida.

*Er.* Vado a quel Sol, che addorno

Verrà frà poco a te:

(Così venisse un giorno

Il caro ben per me.)

## S C E N A X I I.

*Gelinda.*

**E** Ritrea quanto è fida: e quanto io l'amo  
 Odo genti: de l'aure al mormorio  
 Sarà l'Idolo mio:

*Và all'uscio, e da un'altra porta viene Arieno, che vedutala dice trà sè.**Ar.* (E sola ed'opportuna:)*Gelinda incontra Tassillo, che viene.**Ge.* Tassillo: tù? *Ar.* (a che viene?) *Ta.* Io mia

Eumene da la Reggia (Reina.)

Partì sù l'ale agl'Euri.

*Ge.* (Indarno venne.)*Arieno si nasconde in modo, che vede, e non è veduto.*Dov'è Adelfio? *Ta.* Grave

Cura d'Impero il toglie

Ai Talamì notturni. (O core ardisci.)  
 Gran donna: quai sospiri?  
 Se ti lascia il Conforte.  
 Qui un'amator t'adora.  
*Ge.*, Ah Taffillo. sei tù? sogni? ò deliri?  
 Tu di vergine sposa, e di Reina  
 Ora, notturno, ad assalir qui vieni  
 La costanza, e l'onore?  
 Fellone, e traditore. *vuol partir la forma*  
*Ta.*, Placa ò bella il furore  
 „ Da l'opre. del Regnante  
 „ Prende esempio il vassallo:  
 Te Adelfio per altra  
 Tradisce, & abbonda.  
*Ge.* (Ciel: Gelinda; che senti?)  
*Ta.* Egli adora Eritrea.  
*Ge.* (Ama Eritrea?)  
*Ta.* Colà nel gran trionfo;  
 Tua speranza delusa;  
 Baciò sua mano, e baciare te ricusa,  
*pensa un poco Gelinda, poi*  
*Ge.*, „ Mà; de l'uffizio Sacro  
 „ Parte estrema non è baciare de l'alta  
 „ Sacerdotale Vergine la destra? (bro:  
*Ta.*, „ Duo baci; qual vedesti; impresse il lab-  
 „ Il primo sol dovea  
 „ Chiuder l'opra divota;  
 „ Fù d'amante lascivo  
 „ L'altro, che diè Adelfio ad'Eritrea.  
 „ Gelinda: ama chi t'ama:  
 „ E lascia il traditor.  
 „ E tua quest'alma ancella.  
 „ Fammi contento, ò bella  
 „ Nè provochi'l tuo sdegno ira d'amor.  
*Ge.* (Stelle che mai farò? crudo m'invola  
 Il Conforte la pace.

Ed'

Ed'Eritrea il Conforte.  
 Costui tenta lascivo  
 Di rapirmi l'onor.) *pensa.*  
*Ta.* (Voglia, ò non voglia  
 Pria, che d'altri quel sen farà mia spoglia.)  
*Ge.* (Santa onestà l'alto pensier tu guida)  
*Gelinda doppo pensato dice risoluta à Taffillo.*  
 Taffillo: il ver dicesti: e persuasa  
 Sonda gli affetti tuoi.  
 Mi tradisce Adelfio: in fin dal punto,  
 Che a mè venne Eritrea  
 Il suo genio conobbi: ora col suo  
 Il mio si cangia: ed'amo te: tua fede  
 Nel'atto di tradirmi acquistò merto.  
 Iniquo Sposo: e scelerata ancella.  
*guarda dentro.*  
*Ta.* (O bocca dolce, e bella.)  
*Ge.* Taffillo. *Ta.* Mia Reina  
*Ge.* Ti darò abbracciamenti,  
 Ti darò baci. Sì. chi qui lasciommi  
 „ Vergine, Sposa, e amante,  
 „ Donna al venir mi trovi, e sua nemica.  
*guarda come sopra.*  
 Taffillo è l'alma mia: Taffillo adoro.  
 Taffillo. *Ta.* Mio tesoro.  
*Ge.* Ti darò amplessi, Sì: ti darò baci;  
 Che sol per Adelfio  
 Per Eritrea, nel petto  
 M'arde foco di sdegno, e di vendetta.  
*Ta.* Farla in brev'ora questa man s'aspetta.  
*Ge.* Lascio Adelfio, l'odio, e l'abbandono.  
*guarda dentro, si volta poi à Taffillo risoluta.*  
 Taffillo: a te mi rendo, e a te mi dono  
 va a lui con le braccia aperte, e Taffillo  
 vuol abbracciarla.  
*Ta.* Mia vita.

C 3 Ge.

54 **A T T O**  
Ge. Ah: sono aperti *il ferma.*  
Gl'uscii di queste foglie.  
*gli dice mostrandogli la porta più lontana  
da dove uscì.*  
Quel tu ben chiudi; io questi: vâ, i concerti  
Gli abbracciamenti, e i baci,  
Non veggano avoltando ancelle, e servi.  
Ta. Corro veloce *vâ alla porta accennatagli.*  
Ge (Un ferro  
A prender volo)  
*vâ ad un Tavolino dicendo forte.*  
Mora  
Adelasio, Eritrea:  
La strage il meglio,  
Del godimento sia.  
*Giunta al Tavolino apre uno scrignetto gio-  
jelato, ch'è sopra quello.*  
Tassillo vieni? Ta. Vengo anima mia.  
Ge. Da Gelinda Tassillo,  
*Preso dallo scrignetto uno stilo, lo denuda  
e dice trà sè nascodendolo.*  
(Ucciderollo)  
Ampleffi e baci avrâ.  
*Ar. all'improvviso vâ da lei.*  
Ar. E gl'ampleffi o impudica il Rè saprà.  
*poi entra per la porta, ch'è dalla parte di  
Gelinda, e dice Tassillo, che vâ da Ge-  
linda rimasta confusa.*  
Ta. Ben chiuse ora le porte  
Volo a baciar  
*vuol abbracciarla, ella lo ferisce dicendo*  
Ge. Pria bacierai la morte. *entra.*  
Ta. Di falsa Jenna il volto....  
*a Gelinda ch'entra, poi trà se.*  
Dar fede alla bellezza, ah, che fui stolto.  
*(entra.*  
*Fine dell'Atto Secondo.* **A.T.**

55  
**A T T O**  
**TERZO.**  
**SCENA PRIMA.**  
**LOGGIA** sostenuta da quattro  
Colonne.

*Vitejo, & Adelasio pensoso.*

(Notte  
Eh: mio Signor: mio Rè: corre la  
D A le Cimerie Grotte.  
Ah; se tu non abbracci  
Gelinda la Conforte;  
Ti s'apressano al piè catene, e morte.  
Ad. (Ciel:) Vi. Ancor pensi? e resti?  
Il Talamo t'aspetta.  
Mori, se tardi un punto.  
Tempo non resta: vâ: muta consiglio.  
Stimoli sian del piede (glio.  
Gl'altrui voti; i miei prieghi; e'l tuo peri-  
Ad. (Ciel,) Vitejo: Telesio a me tu guida,  
Vi. E gli dove la serpe al Sol di Maggio  
Muta l'antica spoglia,  
Nel Liceo de lo Speco  
Tornò co' lumi a ragionar del polo.  
Colà mi porto a volo.  
De l'Etra il folgore  
Non irritar.  
Abbraccia la Conforte.  
Stringi le mie ritorte.  
Risolviti a regnar.

**C 4 SCE-**



## S C E N A II.

*Adelasio solo.*

**A** Mor: baciai la destra ad Eritrea;  
 E confermò il secondo  
 Bacio, sù quella mano  
 D'immacolato argento,  
 De la fè dimarito il giuramento:  
 Or di Gelinda il labbro  
 Bacciar come potrai misero cor?

*Eritrea di dentro**Er.* Così eterno è il mio dolor.*Ad.* Così eterno è il mio dolor.*Adelasio stà ascoltando se replica Eritrea non la sente, e replica egli ascoltando*

E il mio dolor.

*Er.* E il mio dolor.*Ad.* Ella è Eritrea: con suoi canori accenti  
 Risponde a' miei lamenti.*O cara voce. qui sopravviene Eritrea con Eurillo; stanno in disparte ad'udire*

## S C E N A III.

*Adelasio. Eritrea con Eurillo. a parte*

**O** Erenio; tu, che fosti  
 In Tolauchia, ov'io nacqui,  
 D'astrologiche scole  
 Gran precettor; e poich'io fui negl'anni  
 Più teneri, e più molli  
 Compro da te; in quel punto,

Che

Che al tuo Fato cedesti,  
 A tinger m'inducessi  
 Di sì oscura caligine il sembante;  
 Perché sotto di questa  
 Mendace tinta, e bruna,  
 Scorgevi, che guerriera  
 Mi portava a i diademi alta Fortuna;  
 Lasciarmi in grembo a la miseria, quanto,  
 Quanto era meglio, e che frà l'armi, dove  
 Sovra monti d'estinti  
 Al grand'Indico Soglio  
 In premio del valor m'alzò la forte;  
 Stato fosse pugnando  
 Di minor lena il braccio, e il cor men forte;  
 Ch'or privo d'Eritrea, qui, dov'ogn'ora  
 Turbe ai mio piede adoratrici osservo,  
 Son Rè; mà, del dolor suddito, e fervo. *siede*  
 Mia perduta Eritrea.

*Er.* (Mio ritrovato un giorno  
 Caro Lutezio: piange: o Ciel.) *Ad.* Per te  
 Piange de l'India il Rè. *meco.)**Eu.* T'accolla a lui. *Er.* M'accosto (Amor stà  
*giunta ad' Adelasio gli dice**Sire. Ad.* (o voce: o Eritrea.) *si leva**Er.* Vatenne omai: Gelinda  
 T'attende impaziente.*Ad.* E tu m'affretti?*Er.* Miei voti porgo.*Ad.* (Semplice, e innocente.)Il destinato sposo  
 A te venne? il vedesti?*Er.* Ei venne: io'l vidi.*Ad.* Come ti piace? *Er.* Tanto,  
 Che se a momenti non lo stringo al seno,  
 Frà le smanie di morte; ah; vengo meno.*Ad.* Eritrea: di Lutezio

Manchi a la fede.

*Er.* Anzi a lui fida io sono.

*Ad.* E brami Elvido? *Er.* questi  
Tanto a quei rasomiglia,  
Che in Elvido Lutezio abbraccerò.

*Ad.* ( Eritrea se non stringo io morirò. ) ( gli

*Er.* ( Non posso più ) mio ben; Lutezio; ah to-  
Omai l'ombre del volto: e senza nubi  
Fà, ch'io vegga il mio Sol: *Ad.* Olà: Eritrea.  
Son io Adelasio il Rè.

*Er.* Caro Lutezio amato  
Non tormentarmi più.  
Tu sei, tu, se' il mio bene.  
Mel dicon le mie pene.  
Mel disse qui 'l tuo labbro,  
Da cui l'amor, la fede,  
A me giurata fù. *piange*

*Ad.* ( Soffrir potrò, che lagrimando mora? )  
Non pianger Eritrea: son io: son io  
Il tuo Lutezio; sì: tu se' l'cor mio.

*Er.* E si a lungo celarti a chi t'adora  
Ti soffrì l'cor? *Ad.* O Dio: sappi mia cara,  
Che se qual son mi scopro,  
Se Gelinda non prendo,  
Perdo il Regno, e la vita.

*Er.* La vita perdi? ah tolga il Ciel, ch'io sia  
Del mio ben l'omicida;  
Che tu mora per me: vivi Regnante.  
E dal Prence Etiopo,  
Da Arieno il rival, ch'ama Gelinda,  
E d'Eumene col nome in questa Reggia  
Ignoto alberga, involati a gl'insulti.

*Ad.* Che mi discopri?

*Er.* Io tornerò in Tolauchia  
Al mio povero tetto.  
Tornerò a quelle mura,

A quel-

A quelle foglie, che de i tuoi, de i miei  
Pianti son molli ancora; e colà giunta  
Dirò: foglie, che a voi mesta ritorno,  
*si volta aguardar di dentro.*

Qui fù Lutezio un giorno:

Qui 'l vidi, e l'adorai:

Qui pianfi, e sospirai:

Qui giurata s'abbiam d'amanti, e sposi

Ambo l'amor; la fede:

Io'l mio qui a lui; qui a me'l suo cor ei diede.

Or di Gelinda è sposo, ed è Regnante:

Siasi: povero cor; più tuo non è.

Pazienza: in Tolauchia

Pianga, e mora Eritrea, purchè Lutezio

Nel India viva, sia Consorte, e Rè.

E tu godi o Lutezio

Il Regno, e la Consorte:

Godi la pace, ch'io

Frà l'ombre di sotterra

La cercherò: *vuol partir la ferma Adelasio*

*Ad.* Ferma Eritrea cor mio.

*Er.* Signor: a la mia pace

Lascia, ch'io vada: e meco

Non sia Tiranno l'Indico Regnante.

*di nuovo vuol partire*

*Ad.* Ferma Eritrea le piante.

Più Rè non son: getto corona, e scettro.

*Lancia sul tereno lo Scettro, la Corona, e  
prende per mano Eritrea.*

Andiam. *Er.* Dove? *Ad.* A Tolauchia.

*Er.* Ah: nò: Lutezio.

Più sposo a me non sei.

Tua più non sono: al Cielo

Piacque così? prostriamsi riverenti

Al Celeste voler: lascia ch'io vada:

Lascia: con questa sola

Licenza, che ti chiedo,  
 La tua Eritrea: nò, non più tua; consola.  
*Ad.* Mi rifiuti? mi lasci? e m'abbandoni?  
 Ah: Gelinda; Eritrea, l'India, la gente,  
 Più non vedrà Lutezio,  
 Più non vedrà Adelasio. *snuda il ferro*

*Er.* Che fai? *Ad.* Con questo ferro  
 Di me stesso omicida or quì farò.  
*vuol uccidersi*

*Er.* Rè: Signor... *Ad.* Eritrea  
 Teco mi vuoi? rispondi: presto: di.

*Er.* (Dolor, tu non m'uccidi ) in questo dì?  
*Ad.* (Destin: tu mi vuoi morto) *qui sopra riva Gelinda, & stà ascoltando non vista.*

*Ad.* Rispondi cara voce.

Rispondi bella bocca.

Rispondimi Eritrea.

*Er.* Teco mi vuoi? mi vuoi?  
 Non posso dirti nò,  
 Che amor celeste Nume  
 Nostr'alme incatenò.

*Ad.* Labbro, che dici si  
 Lascio Gelinda, e'l Regno,  
 Ti seguo in questo dì.

*Er.* Ch'altri non può ) che morte

*Ad.* Non potrà mai )  
*Gelinda vò nel mezzo à tutti due, prende per  
 mano Eritrea, e le dice.*

*Ge.* Eritrea vieni meco: addio consorte. *parte.*

## S C E N A I V.

*Eurillo Adelasio rimane confuso.*

**S** Ignor; quanto dicesti,  
 Quanto disse Eritrea, Gelinda intese.

*Ad.*

*Ad.* (Alto periglio a la mia Dea sovraffa.)  
 Corri ad Eunene: vò: ne i miei reali  
 Gabinetti egli rapido si porte.

*Eu.* (Volto per Eritrea cangia la sorte.)

*Ad.* Salva tu, che Nume sei  
 De' Mortali, e degli Dei;  
 L'alma mia possente amor.  
 Tua giustizia, e tua pietà  
 Doni aita a la beltà  
 Contro un barbaro rigor.

## S C E N A V.

**V**ALE de le Serpi, che si mutano di  
 spoglia a i raggi del Sole, il quale  
 risplende nel Meriggio.

*Te esse da un' Antro, con Vitejo.*

*Vi.* <sup>lesio</sup> **V** Eloce al Rè Adelasio immantinente  
 Telesio meco vieni.

*Te.* Il Rè, ò Vitejo;  
 Prende la sposa? placa  
 L'ira del Ciel, che tuona?

*Viene come fuggendo con spada nuda nella de-  
 stra Tassillo fasciato il braccio della ferita.*

*Ta.* Mi persegue, m'incalza, mi spaventa  
 Il terror de la colpa,  
 Il timor de la pena.

*Te.* E Tassillo. *Vi.* E Tassillo.

*Ta.* Chi mi rifugge? chi m'aita? dove. ...  
 Qui Gelinda m'assale.

Qui Adelasio a me viene  
 Col folgore mortale: a voi Spelonche  
 Fugge Tassillo: fugge

Di

Di Tiranna beltà dal braccio armato .

Mà ; fuggo vilipeso , e invendicato ?

*Vi.* ) Tassillo . *Ta.* amici : amici :

Bollon per ogni via guerre , e tumulti .

Perche adora Eritrea

Il Rè lascia Gelinda . *Vi.* ( Io son tradito . )

*Te.* Chi ti ferì ? *Ta.* Da sconosciute spade

Fui trà l'ombre assalito . *Vi.* ( Ah ; se Adelfio

La mia vita m'invola

Non viva più ) *Telesio.*

Chi a la pace nemico

A vano amor si dona ; ( rona .

Mora *Ta.* Di scettro è indegno . *Vi.* E di co-

*Tutti due con la spada nuda in mano vogliono entrare .*

*Te.* Fermate : nò *Ta.* ( Sia questi ,

O amor , contro Gelinda .

Principio di vendetta )

*Vi.* Mora . *a Ta.*

*Ta.* Meco

Verrà il Popol , che freme : *Vi.* Il bràdo mio

Nemesi arroterà . *Ta.* *Telesio* addio . *par.*

*Vi.* Abbia il Talamo , ò la tomba .

Sposo il Rè , se non farà ,

Suon terribile di Tromba

Il sepolcro gli aprirà .

Trucidato a piè del foglio

Spirerà .

## S C E N A V I .

*Telesio Solo .*

**A** H ; ben io vidi in volto ad'Eritrea  
Il tumulto degl'astri ,

La

La congiura de' gl'uomini : se cangia

Mercurio il caduceo

In folgore tremendo ,

Febo , che a me parlasti ; or non t'intendo .

Portiamsi ad' Adelfio :

Mà ; a i rai del Sole in terra

Qui si mutano gli angui ; e sù ne' l Cielo

Astro maggior de' gl'Indi anche si muta .

Quando parla il Ciel non erra :

Erra l'uom , che non l'intende :

Hà caligini la terra :

Nebbia oscura a noi distende .

## S C E N A V I I .

### GABINETTI del Rè .

*Gelinda pensosa .*

**S** On tradita ; e che risolvere ,  
Che risolvere non sò .

La rival se danno a morte

Per la doglia il reo consorte ;

( Ahi ) spirar l'alma vedrò .

Tosto Tassillo infame

Al mio piè incatenato ,

Mostro d'impuro amor cadrà svenato .

» A l'Indo Sire , al Mondo

» Accusi sol il gran delitto enorme

» La pena del delitto .

Ecco l'infido Sposo : infido ancora

L'anima mia l'adora .

## S C E N A V I I I .

*Adelfio . Gelinda .*

**E** Umene ancor non veggo !  
Gelinda qui : se più la miro offendo

La

La beltà d'Eritrea,

E di colpa novella hò l'alma rea.

*siede, e si copre la faccia con la destra, e più non la guarda.*

Ge. (Temo l'infido amor, temo il suo sdegno. Forz'è che a lui men vada.) *và da Ad. e dice.*

Adelasio (non parla.)

Mio Sposo (non risponde.)

Mio Signor. (Nulla dice.)

Ahi: Gelinda infelice: Arieno forse

Gli rapporto ciò, che mal vide, e intese?)

O Nume del cor mio

Innocente son'io. *Ad. Bella Gelinda; senza guardarla.*

D'onor, d'amor esempio.

Tuo il delitto non è: tu non hai colpa.

L'amor altrui, non la tua fede incolpa.

Ge. Dunque, perche nascondi

A me quei rai, ch'adoro?

Perche si mesto? o Dio: perche sospiri?

Scoprimi la cagion de' tuoi martiri.

Adorato Conforte.

Dì: dillo a me: che brami? che vorresti?

Che vorresti? Eritrea?

E perche a le tue braccia

La tolsi già meco sdegnato sei?

(Altra egli adora, o Dei.)

Eh là: servi: rinchiusa in le mie Stanze

Eritrea quì a me venga.

Pace Adelasio, pace.

O via: pace mio ben: verrà Eritrea:

Sì, sì: Eritrea quì verrà tolto a te.

A te piace la bella:

Ben hai ragion, ella anche piace a me.

Colei stringi amoroso,

E Gelinda pietoso: il giorno intero

Go-

Godi ne le sue braccia: un sol momento

Del dì riposa in queste, e mi contento.

Vien la bella: Eritrea

Via: presto: vieni: affrettati; per te

More Adelasio, il Rè.

Stringilo; Sire: abbracciala.

*Ad. Dov'è? si leva, e guarda cercandola con*

*Ge. Ah infido Sposo; perfido marito. (gl'occhi.*

Vorresti, che nel seno

La rival ti guidassi.

Vorresti mè presente

Donarle amplessi, e vezzi.

Pria terribile, indomita, feroce,

Scenderò al'Acheronte:

Darò l'alma agl'Abbissi.

Con la man, con la voce

Meco trarò le furie; i Numi inferni:

E con faci con serpi, e con flagelli,

D'altra Isifile rea,

Gelinda in breve d'or farà Medea.

Se udirai scuoter la terra

Io la terra scuoterò.

Io di Stige a farti guerra

Le Tesifoni armerò.

## S C E N A I X.

*Arieno và da Adelasio.*

**E** Ccomi o Rè, che impone

Tuo comãdo real? *Ad. Prencipe: Arieno.*

*Ar. (Scoperto sono.) Ad. Lungamente occulte*

Star non pon l'alme regie.

Ti stringo amico: Sposa

Tu avrai del Garamante

La

La Vergine sublime.  
*Ar.* (Arieno che senti?)  
 D'Adelasio Regnante  
 L'amistà non ricuso: a me Gelinda  
 Le sue nozze promise:  
 Scritto parlò il suo foglio:  
 E testimon de le sue vene il sangue:  
 Vuol ragion, ch'io l'abbracci: il Padre a te  
 Diè il guiderdon giurato a la mia fè.  
*Ad.* Resta sol, che in bell'opra,  
 Quanto io dirò tu faccia.  
*Ar.* Del mio voler, del mio poter disponi;  
 Ma; di te sposa in foglio  
 L'India non l'adorò? *Ad.* Degna Gelinda  
 E de l'Imper del Mondo,  
 De l'amor de gli Dei; sue doti io lodo; (nodo)  
 Ma, il Ciel, che non v'applaude, hà sciolto il  
*Ar.* Lasci beltà, che adori? *Ad.* A te la rendo.  
*Ar.* L'enigma io non intendo.  
*Ad.* Basta: colei baciando  
 Sanerai di tua piaga il duolo acerbo.  
*Ar.* (Di scoprirla impudica io mi riserbo.)  
*Ad.* Stringerai chi ti dà pena:  
 Chi t'impiega avrai nel sen,  
 Bacierai  
 Labbra soavi:  
 Gusterai  
 D'Imetto i favi,  
 Onde un labbro v'è ripien.

## S C E N A X.

*Arieno.*

**S**ol di mia fè per vendicar l'offesa  
 Accetto la proposta.

L'e-

L'estremo punto ò Nemese t'è affretta.  
 Sarà in faccia del Mondo  
 De l'Infida il rossor la mia vendetta.  
 Se sapesse men tradir  
 Amerei più la beltà.  
 Far languir  
 Penar  
 Morir  
 Non sarebbe crudeltà.

## S C E N A XI.

CAMERA della Regina.

*Eritrea.*

**C**he farà Cieli di me?  
 Già tradita  
 Dal mio Fato,  
 E rapita  
 Al volto amato,  
 Dove quì ristretto hò il piè;  
 Che farà Cieli di me?  
 Sonno: ben mel dicesti.  
 D'altra è Lutezio: e giusto  
 Fù di quest'occhi addormentati il pianto.  
*Viene Gelinda seguita da un servo, che porta in  
 mano un vaso di Veleno.*  
*Ge.* Eritrea. *Er.* Mia Reina.  
*Ge.* Di quel calice colmo il toscò bevi.  
*Er.* (Ahi) perche?  
*Ge.* Del tuo cor, e de i tuoi lumi  
 A la mestizia il chiedi, ed'a quel pianto  
 Che in sen dormendo versi (indegno pianto  
 Piangea per Adelasio.)  
 Tornerò tosto: e sangue  
 Te se quì non vedrò: farò che venga  
 Con

Con faci, e con ritorte  
Nel tormentar più cruda a te la morte.

## S C E N A XII.

*Eritrea.*

**G**elinda: Sì: t'intendo.  
Perche Lutezio adoro.  
Tu mi vuoi morta: il tuo rigor comprendo.  
Lutezio morir deggio: e morir deggio  
Senza vederti: e ritrovato appena  
O mio tesor, ti lascio: e tu mi perdi.  
Cara mia Genitrice:  
A te verrò in Tolauchia  
Frà l'ombre de la Notte ombra di morte.  
Ti chiederò prostrata  
Perdon de le mie colpe:  
Ti abbraccierò, ti bacierò piangendo.  
Caro amato Conforte  
A te verrò: compagna del tuo pianto  
Piangerò i nostri sfortunati amori.  
Bevi Eritrea, pria, che Gelinda rieda.  
Misera: bevi, e mori. *prende la Tazza*  
Velen, che in tazza d'oro  
Spumi letale a me;  
Pria che ti beva io moro;  
Poiche quel Sol ch'adoro  
Quì al mio morir non v'è.  
Vien Gelinda: Lutezio, idolo mio;  
In un sospir questo mio cor t'invio.  
*vuol bere, e viene*

## S C E N A XIII.

*Adelasio con volto bianco, Arieno, & Eritrea.*

**C**He fai? ferma Eritrea. *(linda.)*  
*Er.* Lutezio: per te moro. *Ad.* *(Empia Ge-*  
*Er.*

*Er.* Vatene ò Re: vatene al foglio, al letto.

Tu bacia la Conforte.

In questo succo amaro

Io bacierò la morte.

*Ad.* Eh: d'Aletto a le serpi 'l tofco vada.

*getta al suolo la tazza.*

Vieni. *(la prende per mano.) Er.* Dove?

*Ad.* A Gelinda. *Er.* Nò. *Ad.* Sì: venni

A te quì per grand'opra. *Er.* Che farai!

*Ad.* Vientene, ò mia speranza, e lo saprai.  
*quando è per entrar incontra.*

## S C E N A XIV.

*Gelinda, detti.*

**T**Emerario: chi sei?  
Dove vai? come vieni? e in queste soglie  
Togli a la morte i rei?  
*Ar.* Reina. *Ar.* *(Quì Arieno?) Ar.* Il Cavaliero  
Sposa è l'alta donzella.  
*Ge.* *(Hà il suo color nel volto)*  
Tu Sposo ad Eritrea? *Ar.* Nostra favella  
Non ben apprese ancora.  
*Ge.* Chi'l fè marito? *Ar.* Il Rè Adelasio.  
*Ge.* Quando!  
*Ar.* In questo punto. *Ge.* Dove!  
*Ar.* N i Gabinetti suoi.  
*Ge.* *(Miei luci travedeste:*  
Tassillo m'ingannò; che se Adelasio  
Eritrea dona ad'altri, egli non l'ama.)  
Di che Patria? *Ar.* D'Epiro.  
*Ge.* Il suo nome? *Ar.* Lutezio.  
Mà; se tu non assenti al nodo illustre  
Con la real anceila,

Egli

Egli non è più Sposo.

*Ge.* L'accelero, l'affretto.

*Ar.* Dunque al legame... *Ge.* Applaudo.

*Ar.* Tua Maestà... *Ad.* Confermo.

*Ar.* Ch'ella stringa.. *Ge.* Lutezio

*Ar.* Ch'egli abbracci. *Ge.* Eritrea.

*Ar.* Contro... *Ge.* Chiunque

S'opporrà, contro agl'Uomini, e gli Dei.  
(Impegno l'alma Reggia;)

Sosterrò gl'Imenei.

*Ar.* Così... *Ge.* Prometto: stendi

Tu ò Lutezio la mano, e tu Eritrea.

Io de le bianche destre *ad Ar.*

Pronuba sono: il Rè de l'Idol mio

Venga: siete gli Sposi. *Ad.* E il Rè son'io.

*Ge.* (E' Adelfio? Gelinda')

*Ar.* Egli è Adelfio: alza Imeneo la face.

*Po.* Viva, viva la Pace.

*Ar.* Pace dà questo nodo. *Ad.* E mal intese

Telefio il biondo Nume.

Io la fè di Conforte, *a Gelinda.*

Che diedi ad Eritrea fido mantengo.

E quella, che Gelinda

Giurò con questo foglio al Prence Arieno

*le dà la lettera scritta dalla medesima col  
proprio sangue ad' Arieno.*

Gelinda ora confermi. *pensa Ge.*

*Ge.* (Destin.) *Ad.* risolvi? *Ge.* Prence,

D'altra poiche è Adelfio, *(gio,*

A te, che un tempo amai, che amar pur deg-

Mia destra io porgo. *Ar.* Porgila à Tassillo,

Cui già desti notturna

Abbracciamenti, e baci. *Ad.* (E ver?)

*Ge.* Non anco.... *guarda di dentro.*

(G unge il fellon.

SCE.

## S C E N A X I I I.

*Tassillo condotto frà catene s'inginocchia  
al piede di Gelinda.*

**R**Eina: a le tue piante  
Confesso il mio delitto.

Lascivo io t'incantai: questa ferita,  
*si leva la fascia.*

Che del tuo inganno è l'onorata impresa,  
Manifesta l'offesa,

Dona dona il perdono.

*Ge.* Che dici tù? *Ar.* Di tua innocenza or sono.  
*l'abbraccia.*

*Te.* Tu indegno: agl'occhi nostri *à Tassillo.*  
Togliti, e de l'Ircania erra frà i mostri.

*parte Tassillo.*

*Ad.* Or de la pace al grido andiam ridenti.

Per te bel viso *ad Eritrea.*

Sorge improvviso

Vago seren.

E dal tuo riso

Il duolo anciso

Colma di giubilo

L'alma nel sen.

## TRIONFO della Pace.

## S C E N A U L T I M A.

*Vitejo. Telefio.*

**F**Ogli di Pace in questo punto giunti  
A l'Indo Sire il Tartaro tra mife;

E ne



E nella Reggia il Rè  
Io non vidi. *Tel.* Non v'è.

*Jour* a mostro vengono tutti.

*Vit.* Qual' uom; ò Dei! sù quell' immenso, e va-  
De mostri altogigante (sto  
Vicino ad Eritrea siede regnante?

*Ad.* Genti: Adelasio io sono.

*Tel.* (Cieli) *Ad.* Questa è Eritrea:  
Sposa è di noi, del Prence d' Etiopia;  
D' Arieno è Gelinda: in fogli scritta  
Ora il Tartaro à noi mandò la Pace.  
Volto brun, bianca immago  
A voi la diè. *Telesio*  
In Seggi luminosi  
Vedi: d' egual sembiante eccogli Sposi.  
Or di Febo *Telesio* il senso intenda.

*Tutti* Or di Pace trionfante  
Voli fama pellegrina;  
Che per noi di bel sembiante  
Il color fà la Regina.

## FINE DEL DRAMA.

Nella Scena VII. dell' Atto Primo  
deve dire Tassillo doppo il Verso  
Amo Gelinda, & ardo,

E nella Reggia  
Del Garamante, ove più cuoce il Sole  
Ebbe principio il fuoco,  
Sù i vortici dell' acque  
Crebbe addulto per via;  
O che è fatto Gigante.  
Più soffrirlo non può l' anima mia.